

COOPERAZIONE, INTEGRAZIONE, SOSTENIBILITÀ. QUALE FUTURO PER LA
RISICOLTURA ITALIANA?

Cinzia Mainini¹

SOMMARIO

Partendo da un'analisi degli assetti strategici ed operativi venutisi a configurare nel sistema rischio-risero nazionale, con specifico riferimento alla caratterizzazione assunta nell'ambito dei territori del Piemonte Orientale, il presente lavoro si propone di identificare una serie di potenziali strategie di sviluppo in grado di rinnovare la competitività del settore, alla luce delle crescenti difficoltà legate all'evoluzione del contesto economico internazionale.

Le riflessioni proposte scaturiscono da un'integrazione delle conoscenze desumibili dalla letteratura e dalle statistiche ufficiali, con una serie di approfondimenti resi possibili dal dialogo diretto con gli attori della filiera (produttori, trasformatori, istituzioni locali). I risultati ottenuti dalla prima fase dell'indagine, a natura più teorico-descrittiva, costituiscono il presupposto per l'implementazione di un secondo step progettuale, a carattere più strategico-operativo, improntato non solo alla rielaborazione delle informazioni acquisite per la formulazione di linee guida di medio-lungo termine, finalizzate ad incrementare la sostenibilità dell'attuale modello, ma anche alla successiva attivazione, in un'ipotesi di dialogo e coinvolgimento attivo degli altri attori della filiera, di iniziative pilota in grado di riflettere e concretizzare le impostazioni strategiche di base.

Lavoro svolto nell'ambito del progetto "FOODlink", finanziato dal MIPAAF

¹ Università del Piemonte Orientale, via Perrone 18, 28100, Novara, e-mail cinzia.mainini@eco.uipmn.it

1 Introduzione

Sottoposto alle crescenti pressioni competitive prodotte dalle dinamiche dei mercati internazionali ed esacerbate dalle debolezze strategiche e strutturali intrinseche nel sistema, il settore risicolo italiano sembra attraversare un momento di intensa difficoltà e di importanti spinte al cambiamento, avvertendo la necessità di abbandonare gli ormai consolidati assetti competitivi alla ricerca di un nuovo modello in grado di rivitalizzare le performance degli operatori, che assicuri nel contempo maggiore sostenibilità economica, sociale, ambientale all'intera strategia di sviluppo. Alle prese con un contesto reso sempre più ostico dall'innalzamento della concorrenza a seguito della liberalizzazione degli scambi e del rafforzamento dell'offerta internazionale, dalla progressiva perdita del sostegno diretto legato alle politiche comunitarie, dall'inasprimento della normativa ambientale e sociale, da un clima economico ormai seriamente dominato dall'incertezza, dal mutamento degli stili di vita e di consumo, dalle continue fluttuazioni dei prezzi sui mercati e dal concomitante rincaro del costo dei fattori, la risicoltura sperimenta da alcuni anni una crescente compressione dei margini, favorita dal persistere di uno squilibrio nei rapporti con le imprese a valle della filiera, interrogandosi sul proprio futuro, sulle condizioni che potrebbero assicurarne la sopravvivenza e sulle strade da percorrere per recuperare redditività ed efficienza.

All'interno del panorama nazionale emerge con chiarezza come, a dispetto della prossimità territoriale, sociale e culturale che caratterizza gli attori del sistema, la profonda eterogeneità dei modelli operativi e delle strategie amplifichi la gamma di risposte alle sfide dei mercati, rendendo estremamente complesso definire politiche di rilancio dotate di valenza e fattibilità universali. Ciò impone un ulteriore sforzo non solo in fase analitica, per cogliere appieno le molteplici sfumature assunte dai modelli di impresa e di interazione, ma anche in sede di definizione delle linee guida per lo sviluppo di comportamenti più virtuosi, così da coniugare gli interesse individuali con la massimizzazione dei ritorni sociali e la durabilità della crescita. Partendo da un'analisi delle caratteristiche ed evoluzione del settore, il presente lavoro mira ad identificare e discutere alcune delle problematiche emerse, nell'intento di definire una serie di potenziali indirizzi strategici che consentano di traghettare il sistema verso un nuovo modello di crescita. Quale contesto di riferimento, si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla configurazione assunta dal sistema nell'ambito del Piemonte Orientale, ritenendo quest'area dotata di una discreta rappresentatività, per la consistenza numerica e la centralità riconosciuta a questi territori nel panorama risicolo nazionale ed internazionale.

Le informazioni desumibili dalle fonti ufficiali sono state integrate con quelle raccolte tramite la somministrazione di appositi questionari alle imprese ed alle istituzioni locali con il metodo dell'intervista diretta a domande aperte, volti ad approfondire la conoscenza della struttura e dei meccanismi che regolano la filiera, come anche delle criticità e delle opportunità latenti.

L'esposizione delle riflessioni svolte è articolata secondo lo schema seguente: il paragrafo 2

offre uno scorcio quali-quantitativo sugli elementi caratterizzanti del sistema, soffermandosi in particolare sugli aspetti strutturali e strategico-relazionali, per consentire di comprendere meglio i presupposti da cui scaturiscono i principali punti di forza e debolezza dell'attuale modello di sviluppo. Al paragrafo 3 è affidata la sintesi delle sfide ed opportunità che interessano la filiera seguita, al paragrafo 4, dall'individuazione di possibili linee d'intervento, elaborate sulla base delle passate esperienze, ma soprattutto in relazione alle istanze emerse dal dialogo con gli operatori e le istituzioni del territorio. Alcune brevi considerazioni di sintesi ed indicazioni sulle future ipotesi di lavoro sono affidate al paragrafo 5.

2 La risicoltura in Piemonte: caratteristiche strutturali ed impostazioni strategiche

Con una produzione annua che si approssima ai 480 milioni di tonnellate ed un livello di consumo solo leggermente inferiore, supportati da un trend di continua crescita, il riso si conferma come il cereale maggiormente prodotto e consumato nel mondo. La centralità del suo apporto appare ormai conclamata nell'ambito dei dibattiti che si susseguono sul tema della sicurezza alimentare, rivelandosi un fattore essenziale per la sopravvivenza di un'ampia quota della popolazione del pianeta.

Nonostante il contributo offerto dalle economie più avanzate appaia marginale se rapportato ai volumi generati dai grandi produttori (e consumatori) dell'area asiatica², è possibile notare come anche alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, abbiano saputo ricavarsi un'interessante nicchia di mercato, alimentata dalla peculiare specializzazione varietale unitamente al posizionamento sulle fasce più alte della gamma di prodotto. Grazie ad una superficie coltivata di oltre 235 mila ettari e ad una produzione di riso grezzo pari ad oltre 1.500.000 tonnellate, il sistema italiano ha confermato anche per il 2012 (nonostante una leggera contrazione rispetto alle annate precedenti) la propria leadership in ambito europeo, arrivando a generare oltre il 50% dell'offerta comunitaria.

La spiccata concentrazione che contraddistingue il settore trova conferma non solo nei rapporti internazionali, ma anche in riferimento alla distribuzione nazionale delle superfici e del prodotto. Oltre il 90% delle aree coltivate e dell'offerta si localizzano infatti in due sole regioni, Piemonte e Lombardia, mentre quote residuali risultano distribuite tra Veneto, Emilia Romagna, Friuli, Toscana, Marche, Calabria e Sardegna.

Nel caso piemontese, la produzione e trasformazione di riso costituiscono un indubbio tratto distintivo per il territorio, ed in particolare per alcune delle sue province (Novara, Vercelli ed, in parte, Biella), esercitando un forte impatto non solo sotto il profilo economico ma anche nella caratterizzazione dell'ambiente naturale e del tessuto socio-culturale. Grazie ad una superficie investita di poco superiore ai 120 mila ettari, la risicoltura piemontese ribadisce il

² La risicoltura è presente in soli 8 paesi dell'Unione europea ed incide solo per uno 0,3% sul dato mondiale in termini di superficie e per lo 0,5% in termini di produzione. Ben diversa la situazione riscontrabile in paesi come Cina ed India, dove le quote sulla produzione mondiale si attestano tra il 20 ed il 30% (FAO, 2013).

proprio primato in ambito nazionale ed internazionale, assommando oltre il 50% delle aree destinate a tale coltura nel paese (pari ad $\frac{1}{4}$ circa di quelle europee).

Nonostante le vicissitudini legate alle dinamiche dei mercati e alla sfavorevole congiuntura abbiano determinato una progressiva contrazione della base occupazionale ed imprenditoriale, trova conferma in questo territorio il carattere di forte persistenza della specializzazione settoriale. Nel comparto risultano operanti oltre 2000 aziende, distribuite su 168 comuni, localizzati per lo più nella parte orientale della regione. Le superfici medie risultano abbastanza elevate (circa 60 ha) se rapportate al dato nazionale (circa 50 ha) e, soprattutto, se confrontate con quelle delle altre imprese cerealicole (dove il valore si aggira generalmente attorno ai 10 ha). Le dinamiche degli ultimi decenni mostrano per altro un'accentuazione di questo dato, dovuta ai processi di accorpamento in atto. I trend demografici ed areali rivelano infatti una contrazione del numero di imprese più intensa della riduzione delle superfici coltivate, tale da favorire il progressivo innalzamento delle dimensioni unitarie, con un rafforzamento della concentrazione territoriale.

L'età media aziendale alquanto elevata favorisce il processo di sedimentazione delle competenze, ma lascia contemporaneamente intravedere un serio problema di ricambio generazionale, ascrivibile non solo alle criticità congiunturali (incertezza, ristrutturazioni ed accorpamenti, restringimento degli spazi di mercato e dei margini), ma anche ad un'evoluzione dei modelli culturali e degli stili di vita delle nuove generazioni (percorsi scolastici ed aspettative di carriera superiori, minore disponibilità al sacrificio/rischio d'impresa, nuove opportunità lavorative nel terziario).

La proprietà e la conduzione sono in prevalenza di tipo familiare e ciò si traduce nel coinvolgimento spesso esclusivo di più generazioni nell'ambito della gestione, seppur con carichi di lavoro a carattere part-time, compatibili con altre forme di impiego. La dirigenza viene affidata per lo più a soggetti appartenenti al nucleo familiare (o ad esso legati da rapporti di consolidata fiducia), sebbene si riscontri una crescente propensione all'apertura della compagine aziendale a risorse esterne, non solo come apportatrici di capitali ma anche in qualità di manager o come responsabili di nuovi comparti.

In larga parte, il capitale umano impiegato risulta in possesso di un titolo di studio di scuola media inferiore; più che le conoscenze teoriche apprese e trasmesse attraverso i circuiti istituzionali rimangono infatti cruciali le competenze sviluppate sul campo, grazie all'interiorizzazione delle tecniche e del *know how* mediante l'apprendistato e l'affiancamento o, più semplicemente, scaturiti dalla naturale familiarità con i processi produttivi, frutto del vissuto quotidiano in un ambiente dove la cultura, i valori, il sapere essere ed il saper fare, risultano imbevuti delle conoscenze legate al mondo della risaia ed alle sue tradizioni. Nonostante ciò, è possibile registrare crescente ricorso a personale dotato di livelli di istruzione superiori, spesso in concomitanza con l'emergere di nuove esigenze cognitive legate ad un ampliamento delle funzioni tecnico-scientifiche o amministrativo-commerciali.

Mediamente, le capacità occupazionali delle imprese appaiono modeste, laddove i progressi compiuti nel settore della meccanizzazione e dell'automazione hanno ridotto il fabbisogno di manodopera, rendendo disponibili macchinari sempre più efficienti e versatili, in grado di ridurre notevolmente i carichi di lavoro e di aumentare la precisione e la rapidità delle esecuzioni (tanto da consentire paradossalmente la gestione di una piccola azienda anche con un solo dipendente), favorendo così la capitalizzazione delle imprese a scapito di una progressiva sostituzione del fattore lavoro, divenuto parallelamente sempre più costoso, soprattutto in termini comparativi a livello internazionale. L'aggravio dei costi del lavoro, unitamente al clima di incertezza alimentato dalla criticità della congiuntura, dall'instabilità delle quotazioni del riso e dalla stazionarietà della domanda, hanno spinto inoltre le imprese a ricercare personale in grado di offrire, accanto alle più tradizionali competenze tecniche, anche una certa padronanza delle moderne tecnologie e soprattutto dotato di un discreto grado di autonomia e flessibilità, così da adeguarne l'impiego alle diverse esigenze dei cicli produttivi, garantendo un costante pieno utilizzo della risorsa. Le riduzioni dell'organico sono avvenute principalmente attraverso una mancata sostituzione di alcune figure più specialistiche giunte all'età del pensionamento, attraverso una redistribuzione dei carichi tra il personale rimasto, o anche tramite il passaggio a contratti di lavoro a tempo determinato/part-time/stagionali, sebbene non sia raro trovare esempi di aziende in controtendenza, che hanno ampliato la manodopera per l'avvio di nuovi rami aziendali o funzioni produttive.

Sotto il profilo operativo, emerge un quadro alquanto articolato dell'imprenditoria locale, caratterizzato da realtà anche antitetiche. La maggior parte delle aziende risulta fortemente specializzata in termini settoriali, ricavando dalla risicoltura oltre i 2/3 del proprio reddito complessivo, mentre appare marginale il peso delle imprese ad orientamento misto. Alla spiccata focalizzazione settoriale si associa sovente una discreta diversificazione funzionale, testimoniata dalla crescente propensione degli imprenditori all'apertura del *core business* verso nuove fasi a monte e/o a valle della filiera. Sebbene rimanga consistente il peso delle aziende focalizzate esclusivamente sulle prime fasi del processo (coltivazione e raccolta), si fa sempre più cospicuo il numero degli operatori che sino sono orientati alla produzione di sementi o alla prima trasformazione, fino a giungere alla commercializzazione del prodotto o all'utilizzo dei derivati del riso e dei suoi sottoprodotti per scopi alimentari, energetici, ecc. Il costante sviluppo di conoscenze alimentato dalla multifunzionalità ha così amplificato la sedimentazione di competenze, configurando un'offerta ricca e diversificata, potenzialmente in grado di rispondere alla totalità delle esigenze della filiera.

Le capacità operative effettivamente sviluppate dal sistema risultano tuttavia alquanto modeste a causa della debolezza dei circuiti di interazione, fondati su di una rete di relazioni non particolarmente densa e coesa, contraddistinta da una spiccata polarizzazione attorno ai grandi produttori e trasformatori locali, attorno a cui gravitano gruppi più o meno numerosi di piccole realtà produttive, scarsamente interconnesse tra di loro. La maggioranza delle

iniziative viene portata avanti individualmente, sebbene si ritrovino esempi di iniziative “collettive” veicolate da particolari associazioni di categoria³.

L'ampiezza della gamma di interlocutori tende ad essere maggiore in chi opera nella trasformazione, sia in riferimento ai mercati di approvvigionamento quanto a quelli di sbocco, laddove la risicoltura sembra mantenere invece un assetto più chiuso e selettivo, sviluppando relazioni più scarse con gli altri attori, connotate spesso da un approccio di tipo concorrenziale, in molti casi veicolate ed imperniate sulla figura dei mediatori. Questi soggetti appaiono fondamentali per il mercato, proponendosi non solo come punto di incontro tra domanda e offerta, ma come veri e propri *problem solver*, avendo sviluppato nel tempo una vasta gamma di servizi (in grado di spaziare dal reperimento di materie prime o informazioni alle anticipazioni di capitali) che ha consentito loro di acquisire un'enorme credibilità e fiducia, nonostante le critiche spesso mosse per la scarsa trasparenza delle operazioni condotte, i livelli di professionalità garantiti e per l'opacità degli interessi rappresentati.

Da un punto di vista spaziale, le relazioni si concentrano all'interno dell'area (provincia-regione), spingendosi al più verso le regioni limitrofe (ed in particolare verso il territorio lombardo, dove hanno sede alcune delle più grandi riserie del paese). Più sporadici, nonché frutto di contatti occasionali, sono invece i legami instaurati con le altre regioni italiane e con l'estero, risultando circoscritto ad un numero ristretto (seppur crescente) di casi il consolidamento delle relazioni con interlocutori stranieri. Anche sotto questo aspetto, le dinamiche medie celano un'estrema eterogeneità di comportamenti, che va dalla quasi totale indifferenza ai mercati esteri ad un riferimento pressoché completo alle realtà d'oltralpe. L'apertura delle reti oltre i confini nazionali, benché percepita di difficile attuazione, viene letta da molti come un percorso quasi obbligato, specialmente sotto il profilo degli sbocchi di mercato, stante la consapevolezza sulla rigidità della domanda interna (e dell'offerta) e sulle criticità legate alla crisi economica e all'evoluzione dei modelli di consumo⁴.

Le statiche sul commercio estero mostrano un trend positivo delle vendite, associato ad un primato dell'ambito comunitario (ed in generale degli stati europei) quale principale destinazione, soprattutto per fattori legati alla coerenza tra le varietà offerte e gli stili alimentari che muovono la domanda. Sono presenti tuttavia esperienze interessanti di rapporti con paesi del nord Africa, del Medio Oriente, dell'Asia, come anche con Russia, Stati Uniti e Sud America. I contatti con i potenziali clienti vengono presi soprattutto in occasione di fiere e manifestazioni gastronomiche, sebbene rivesta un ruolo importante anche il ricorso agli agenti di commercio (ritenuti particolarmente utili per sviluppare una migliore conoscenza

³ Ad esempio, attività promozionali, commerciali e servizi tecnici legati ai consorzi di raccolta e vendita del risone; partecipazione a fiere tramite associazioni attive nella promozione dei prodotti biologici.

⁴ Se circoscritta e complessa appare l'apertura commerciale ai mercati esteri, ancor più sporadica risulta l'internazionalizzazione sotto il profilo produttivo. Tale strategia si rivela infatti pressoché di totale appannaggio delle imprese di trasformazione di maggiori dimensioni, dotate di una vera e propria organizzazione multinazionale, spinte ad operare su più territori nell'intento di ampliare non solo le proprie opportunità di sbocco ma anche il proprio bacino di raccolta, in relazione alle esigenze (qualitative, varietali, di costo) emerse dalla contrattazione con gli operatori della distribuzione.

diretta dei nuovi mercati e dei target di consumo), mentre meno numerosi (seppur in espansione) sono le esperienze di successo legate all'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione (siti internet, e-commerce, food blog, portali dedicati ai prodotti tipici del territorio, ecc). Alquanto circoscritta è altresì la predisposizione di campagne promozionali strutturate: sono soprattutto i soggetti che operano con brand proprio ad attivarsi in tal senso, principalmente attraverso l'acquisto di spazi pubblicitari sulle riviste o in ambito televisivo.

Dal punto di vista dei fornitori, è soprattutto la vicinanza a dominare come criterio di scelta, in quanto favorisce una riduzione dei tempi e dei costi di approvvigionamento e di assistenza; fanno eccezione le attrezzature, i prodotti ed i servizi "non generici" o comunque "rari", ad offerta limitata, per i quali la selezione risente più del livello qualitativo garantito dal produttore che non della prossimità territoriale.

Benché si riscontri una generale spinta verso il continuo ampliamento della cerchia di clienti e fornitori, alla ricerca migliori opportunità di collocamento per il prodotto o di possibili vantaggi qualitativi/di costo, la maggioranza dei rapporti presenta una natura consolidata, risolvendosi all'interno di un nucleo ristretto di soggetti⁵. Basilare per il consolidamento è la fiducia reciproca tra le parti, spesso agevolata dalla condivisione del medesimo background socio-culturale e/o dall'opera dei mediatori, sempre e comunque strettamente legata alla capacità degli attori di garantire l'affidabilità delle transazioni ed una certa disponibilità alla flessibilità (tempistiche di lavorazione/consegna, pagamenti, qualità/varietà dei prodotti, ecc).

Oltre alle relazioni di mercato, le imprese tendono a sviluppare una discreta interazione con gli attori istituzionali – per lo più locali – a vario titolo coinvolti nella regolamentazione e promozione dello sviluppo: associazioni di categoria, pubbliche amministrazioni, camere di commercio, centri di formazione, di ricerca e di servizi, consorzi di irrigazione e cooperative. Di questi, le imprese sembrano apprezzare soprattutto il sostegno nell'accesso ai mercati e l'organizzazione di eventi a carattere promozionale, così come l'offerta di servizi legati agli adempimenti amministrativi, fiscali, ambientali, e l'assistenza tecnico-agronomica, mentre l'utilità percepita tende a ridursi in tema di diffusione di conoscenze critiche ed innovazioni, così come per la presenza di procedure eccessivamente burocratizzate o la scarsa coerenza talora riscontrata tra le azioni proposte e le criticità avvertite dalle imprese.

Le strategie competitive poste in essere affidano all'aspetto qualitativo un ruolo centrale per la promozione ed il collocamento del prodotto. In antitesi con lo stereotipo di un sistema interessato quasi esclusivamente all'innalzamento delle rese e dei volumi, la maggioranza delle aziende dimostra di perseguire come obiettivo prioritario quello della qualità, declinando tale concetto secondo una pluralità di sfumature. Accanto alla ricerca di un miglioramento costante delle caratteristiche fisiche ed organolettiche del prodotto⁶, si riscontra infatti una

⁵ Il dato presenta ovviamente una certa variabilità anche in funzione delle dimensioni aziendali e dell'ampiezza della gamma di funzioni implementate.

⁶ Pur in un contesto dove persiste una forte aleatorietà legata alle condizioni climatiche, si ritrovano cospicui miglioramenti resi possibili dai progressi della ricerca in campo varietale, da un consistente utilizzo di sementi selezionate, dal perfezionamento delle tecniche di lavorazione dirette ad una maggiore tutela dell'integrità dei

crescente attenzione per la sostenibilità sociale ed ambientale dei processi⁷, come per lo sviluppo di servizi complementari volti alla fidelizzazione della clientela⁸ e di nuovi prodotti in grado di catturare l'attenzione dei consumatori e di cogliere le evoluzioni della domanda.

Tali strategie rispondono non solo all'esigenza delle aziende di raggiungere gli standard richiesti per la commercializzazione del prodotto al livello nazionale ed internazionale, ma anche di creare un plusvalore, riconoscibile dal consumatore e quindi monetizzabile, in un'ottica di recupero di parte del *mark up* tramite il posizionamento su fasce di mercato più elevate, talvolta di nicchia, meno esposte alle pressioni competitive dei big asiatici e meno focalizzate su fattori di costo/volume. In taluni casi, una simile politica risulta supportata da specifiche azioni di marketing, spesso connesse alla promozione del marchio o più semplicemente animate dalla volontà di creare un legame tra il prodotto e l'immagine di qualità tradizionalmente associata al *made in Italy*.

L'innovazione si rivela parte integrante delle politiche di implementazione della qualità, traducendosi non solo nell'introduzione continua di nuovi prodotti (sia come materie prime che come derivati⁹), ma anche di nuovi processi di lavorazione (metodologie, trattamenti, macchinari¹⁰), divenendo per alcune imprese il principale elemento distintivo, tanto da manifestarsi a trecentosessanta gradi, nell'ambito dell'intera gestione aziendale. Le espressioni dell'inventiva locale hanno condotto non solo a risultati di tipo adattivo-incrementale, ma anche a veri e propri momenti di rottura col passato, generando innovazioni radicali – ottenute grazie anche al dialogo con il mondo della ricerca – in grado di aprire nuovi sentieri produttivi e commerciali. Molte delle innovazioni nascono comunque da sperimentazioni dei singoli, al più condotte col supporto di esperti agronomi¹¹. La stessa tendenza all'arricchimento delle funzioni aziendali a monte ed a valle, lungo la filiera, rappresenta un'espressione del dinamismo e dell'inventiva locale, testimoniando un tentativo di reazione alla compressione dei margini attraverso lo sviluppo di un'offerta più completa ed

chicchi, alla preservazione dei nutrienti ed all'innalzamento dei livelli di salubrità del prodotto (abbattimento dei residui di metalli pesanti, autoimmunità a determinati patogeni, ecc).

⁷ Partendo dalla coltivazione e raccolta, fino a giungere allo stoccaggio e trasformazione, numerose sono le testimonianze rinvenibili circa gli sforzi compiuti verso la certificabilità e la tracciabilità, la razionalizzazione dell'utilizzo di fitofarmaci, la diffusione di coltivazioni biologiche, il crescente riutilizzo degli scarti di lavorazione, l'adozione di tecniche di lavorazione del terreno di tipo conservativo, l'adesione a misure di tutela della biodiversità e del valore naturalistico delle aree coltivate, la difesa e preservazione del suolo.

⁸ Personalizzazione dei prodotti, forme di lavorazione just in time, assistenza pre/post vendita, realizzazione di lavorazioni parziali supplementari, ecc.

⁹ Basti pensare al recente moltiplicarsi della gamma di prodotti offerti, dai risotti pronti ai risi colorati, dalla gallette alla pasta, per passare a farine, biscotti, olio, estrusi di riso aromatizzati, distillati di riso, barrette per sportivi, alimenti per celiaci, ecc.

¹⁰ Selezionatrici ottiche, metodi di essiccazione di ultima generazione, attrezzi multifunzionali in grado di eseguire più lavorazioni contemporaneamente, livellatrici laser, integrazione con sistemi gps, tecniche di parboilizzazione, conservazione sottovuoto, atmosfere protettive.

¹¹ Rientrano in tale categoria, ad esempio, le modifiche apportate ai macchinari per ampliare la superficie trattata ad ogni singolo passaggio o per eseguire più lavorazioni contemporaneamente, così da ridurre i costi di produzione in termini di ore lavoro, gasolio, emissioni inquinanti, o anche i tentativi di semina in asciutta e lo sviluppo delle coltivazioni in rotazione con altri cereali, mossi dalla volontà di contenere l'impiego di risorse scarse e/o sempre più costose (acqua e fitofarmaci), tutelando la qualità del terreno e del prodotto.

integrata. In molti casi, ciò ha comportato l'internalizzazione di lavorazioni a maggior valore aggiunto (prima trasformazione, stoccaggio, confezionamento) e/o ad un tentativo di presidio diretto delle fasi di commercializzazione, tramite l'apertura di punti/canali di vendita propri o, più semplicemente, attraverso un rafforzamento dei legami con la clientela teso a riequilibrare eventuali squilibri di potere in sede di contrattazione.

3 La filiera del riso tra luci e ombre

Al di là degli indubbi punti di forza riscontrabili nelle strategie del sistema, testimoniati per altro da una discreta tenuta delle superfici, dei livelli di fatturato e della base imprenditoriale, appaiono complessivamente ravvisabili allo stato dei fatti una serie di sfide e problematiche, in parte ascrivibili al mutamento delle condizioni esterne al sistema, in parte riconducibili alle strutture ed alle strategie implementate, che mettono in luce il carattere talvolta anacronistico dell'attuale modello, gettando una serie di dubbi sulla sua effettiva capacità di sopravvivenza. Un primo aspetto degno di nota riguarda le criticità del contesto economico e geo-politico. Il perdurare di una crisi economica diffusa ha comportato infatti una contrazione dei redditi e una progressiva perdita di potere d'acquisto, con ripercussioni sui consumi (anche alimentari), e rafforzato il clima di incertezza, frenando gli investimenti e spingendo a privilegiare ottiche di breve periodo. Parallelamente, la concomitante apertura commerciale dei paesi asiatici¹², la crescita di nuovi produttori (soprattutto a Oriente e nel Sud America), animati da politiche aggressive volte a penetrare anche i segmenti di fascia alta, nonché la progressiva liberalizzazione degli scambi conseguente alla sigla di accordi bilaterali (paesi andini, Centro America, India, Vietnam e Myanmar/Birmania) hanno acuito la concorrenza internazionale, rendendo disponibili grandi volumi di prodotto in tutti i mercati e privando le imprese nazionali della tutela offerta dai dazi e dal contingentamento delle importazioni.

All'erosione delle quote di mercato conseguente al rafforzamento della concorrenza ed alla eliminazione delle barriere protezionistiche, si sono sommati gli effetti della crescente instabilità di alcuni governi dell'area mediterranea, che ha contribuito a frenare le esportazioni in un'area di particolare rilievo, e di un'evoluzione sfavorevole delle ragioni di scambio, con un rafforzamento del rapporto euro/dollaro che ha penalizzato la competitività del prodotto italiano su alcuni mercati, favorendo la diffusione del riso americano. Questo ha reso ancora più complesso il rafforzamento degli scambi extra-comunitari, ritenuto invece un obiettivo

¹² Dopo anni di chiusura, volta a stabilizzare i prezzi interni e a contrastare i fenomeni inflazionistici, l'India ha ripreso ad esportare (le varietà diverse dal basmati), riuscendo a sottrarre quote del mercato comunitario, sebbene la siccità abbia contribuito a rallentare la produzione interna e quindi anche le vendite estere. L'apertura thailandese è risultata invece penalizzata dalla concomitante adozione di prezzi di intervento da parte del governo, che ha finito per migliorare la remuneratività delle produzioni rendendo il prezzo poco concorrenziale. Particolari timori ha suscitato inoltre la riapertura delle esportazioni egiziane, potenziale concorrente delle produzioni italiane nel bacino del Mediterraneo, per altro già oggetto della politica commerciale russa (specialmente per quanto concerne la Turchia) e statunitense (favorita dal un dollaro debole e dal superamento degli ostacoli legati alla politica *ogm free* di quest'area).

particolarmente auspicabile in una fase in cui le esportazioni comunitarie di riso (da sempre sbocco prioritario per la produzione nazionale) sembrano subire un freno, nonostante la parallela contrazione dell'offerta (superfici e grezzo) a livello europeo.

Le strette esercitate dallo stallo dei consumi e dall'inasprimento delle politiche commerciali sono state avvertite dagli operatori non solo – e non tanto – sotto il profilo quantitativo (la quota del venduto si è mantenuta infatti abbastanza stabile sia sui mercati domestici che internazionali), quanto dal punto di vista dei prezzi. Le ripetute oscillazioni susseguitesesi negli ultimi anni, associate ad un generale calo delle quotazioni, hanno scontato in tal senso il sovrapporsi delle criticità legate al contesto internazionale con l'acuirsi dei comportamenti speculativi alimentati dagli squilibri di potere lungo la filiera, rivelandosi particolarmente sfavorevoli soprattutto per alcune varietà da interno¹³.

Sempre in relazione alle condizioni di contesto, ulteriori elementi di criticità sembrano discendere dal sistema socio-culturale di riferimento. Se, da un lato, questo riassume l'insieme dei valori che sono alla base dell'etica del lavoro e del dinamismo imprenditoriale, svolgendo un ruolo cruciale anche attraverso la modulazione di consumi e la riproduzione del *know how* per mezzo delle tradizioni gastronomiche, della condivisione e sedimentazione di conoscenze e degli stimoli alla ricerca, dall'altro, è innegabile che al suo interno prendano forma anche tutta una serie di atteggiamenti controproducenti, fonte di limiti per lo sviluppo locale. A fianco di aziende dinamiche e performanti, contraddistinte da una spiccata attenzione e propensione all'innovazione, capaci di tessere fitte reti d'interazione – anche a livello internazionale –, recettive ai nuovi stimoli indotti dal progresso e dal mutare del contesto ma soprattutto capaci di interpretare gli input esterni e di tradurli in modelli operativi e gestionali che consentano di anticipare e guidare il cambiamento, anziché semplicemente adattarvisi, si ritrovano infatti molti soggetti ancorati allo stereotipo di un'impresa statica e passiva, dove il legame con la storia e le tradizioni diventa l'anacronistico presupposto per la riproduzione incondizionata delle medesime funzioni e strategie, a prescindere da una puntuale verifica della loro coerenza ed efficacia. Alla tendenziale chiusura mentale e al disinteresse (quando non ad un vero e proprio rifiuto) per il cambiamento, si associa spesso in tal caso una spiccata focalizzazione sugli aspetti più strettamente tecnici della produzione, che diventa il presupposto per un generale disinteresse verso lo sviluppo di competenze gestionali e commerciali, restringendo quindi enormemente il quadro delle opportunità strategiche ed operative e precludendo la formazione di una visione d'insieme dei fenomeni in atto. La limitatezza delle capacità progettuali traspare in molti casi anche dal riferimento ad un orizzonte temporale breve, sinonimo di un'azione improntata più alla contingenza che alla pianificazione di lungo termine¹⁴, così come dalla predominanza di comportamenti di tipo

¹³ Alcune di queste varietà di riso, come ad esempio Arborio e Carnaroli, vedono ad oggi la propria quotazione dimezzata rispetto ai valori ottenuti nella stagione 2010/11, la migliore dell'ultimo quinquennio, mentre altri come Selenio e Lunghi B sembrano tenere maggiormente, nonostante la generale flessione dello scorso anno.

¹⁴ Tale atteggiamento viene per altro esasperato dal clima di incertezza che domina i mercati e che ha contribuito ad aggravare nel tempo le problematiche connesse al passaggio generazionale.

adattivo-imitativi, sinonimo di una preferenza per i cambiamenti marginali, mossi dall'esigenza di reagire a mutamenti indotti dall'esterno ed ispirati ad esperienze pregresse di collaboratori/concorrenti, rispetto allo sviluppo un comportamenti proattivi che consentano di attivare volontariamente i cambiamenti e di controllarne le direttrici.

Altrettanto problematica è inoltre il forte individualismo, responsabile di una limitata cooperazione e di un'intensa concorrenzialità nei rapporti di filiera. Spingendo ad anteporre i ritorni personale al bene comune, riduce il senso di responsabilità sociale, creando i presupposti per comportamenti da *free rider* ed ostacolando le iniziative a carattere collettivo. L'exasperazione di tali orientamenti determina la presenza di modelli agli antipodi rispetto alle imprese più attive, caratterizzati da un basso livello di innovatività, da un sostanziale disinteresse per le dinamiche socio-economiche globali, da una ridotta partecipazione ai circuiti cognitivi-informativi e da una capacità progettuale alquanto modesta. Tratti tipici di tali imprese sono anche un tasso di sostituzione dei macchinari limitato, il ricorso a produzioni in monosuccessione con evoluzioni varietali pressoché nulle, la presenza di network relazionali scarni ed il loro tendenziale esaurimento nell'ambito locale, la scarsa consapevolezza strategica e una competizione improntata prevalentemente sui volumi, una conoscenza ridotta dei mercati, la predominanza dei rapporti di monocommittenza e/o l'affidamento esclusivo delle funzioni commerciali alla figura del mediatore¹⁵, la tendenziale subordinazione della produzione alle richieste del cliente.

Un ruolo importante tra le variabili in grado di influire sul contesto socio-economico di riferimento è ricoperto altresì dal quadro normativo. Leggi, decreti, regolamenti costituiscono infatti l'espressione formale dei vincoli e delle opportunità definiti dai governi per l'orientamento e la guida dell'operato imprenditoriale. A livello nazionale, alcune delle scelte compiute negli ultimi anni hanno rivelato, al di là della bontà degli intenti, una serie di limiti concettuali ed attuativi, che hanno finito per penalizzare anziché supportare l'attività d'impresa. In tale casistica rientrano ad esempio la disciplina fiscale che, generando una pressione superiore a quella rinvenibile in altri Stati, ha contribuito a restringere i margini di guadagno delle aziende alimentando la dipendenza dal finanziamento pubblico, come anche le leggi in materia di sicurezza che, pur nell'intento di tutelare gli interessi dei consumatori e dei cittadini attraverso la salvaguardia dell'ambiente e la difesa dei diritti umani, si è tradotta in adempimenti che hanno innalzato i costi di produzione ampliando il gap coi paesi emergenti (caratterizzati da norme molto meno stringenti, oltre che da un costo dei fattori spesso inferiore). Particolarmente penalizzante risulta inoltre il peso della burocrazia, che nel nostro paese più che altrove tende ad essere fonte di oneri aggiuntivi per le imprese, nonostante l'impegno del legislatore verso la semplificazione. Le critiche mosse spaziano in tal caso

¹⁵ Il possesso di informazioni limitate e la diffidenza di fondo che anima i rapporti con gli altri operatori rafforza la centralità conferita da molte imprese a questa figura che, grazie alla credibilità acquisita attraverso una conoscenza prolungata (talvolta protratta per più generazioni) e all'affidabilità dimostrata attraverso la capacità di risposta su più fronti alle esigenze dell'imprenditore, arriva spesso a godere di una fiducia incondizionata, configurandosi come punto di riferimento prioritario per l'azione.

dall'entità delle risorse assorbite (per il mantenimento dell'apparato pubblico e per far fronte alla gestione delle pratiche), agli eccessi di formalismo (laddove molte delle misure introdotte non sembrano fare altro che uniformare e rendere obbligatorie, precisandone nel dettaglio modalità e contenuti, operazioni ed adempimenti già di fatto assolti dalle imprese nell'ambito della comune gestione¹⁶), ponendo l'accento soprattutto sui limiti intrinseci degli strumenti di sostegno proposti. Rispetto a questi ultimi, vengono mosse critiche non solo in merito all'eshaustività delle analisi preliminari (valutazione dei costi-benefici, adeguatezza degli incentivi), ma anche per la discutibile coerenza temporale delle misure (discrepanza rispetto alle tempistiche legate ai cicli colturali¹⁷ e sfasamento rispetto all'emersione delle problematiche), la dubbia efficacia (rispondenza tra risultati attesi e conseguiti, ma anche adeguatezza degli obiettivi ipotizzati rispetto alle reali esigenze del settore) e le inefficienze legate ai meccanismi partecipativi previsti (adempimenti costosi in termini di tempo e denaro, dubbi interpretativi sulle disposizioni e ritorni incerti, spesso più modesti delle attese e differiti nel tempo, che scoraggiano l'adesione riducendo gli effetti positivi)¹⁸.

Frutto di simili carenze, sono disposizioni talvolta non solo inefficienti ed inefficaci, ma che si configurano come veri e propri paradossi, rivelando la propria incompatibilità di fondo rispetto alla natura dell'attività produttiva a cui si rivolgono¹⁹, aggravati in molti casi da un condizione di irrisolto anacronismo²⁰.

Al di là dei giudizi di merito, la questione appare di non facile soluzione, non solo in quanto l'obbligo di recepimento delle direttive comunitarie vincola fortemente l'autonomia statale, imponendo l'adeguamento a regole frutto di un complesso equilibrio di potere tra le parti in cui gli interessi del settore non sempre risultano correttamente rappresentati, ma anche per la

¹⁶ Il riferimento riguarda in particolare la normativa sulla prevenzione degli incendi, la sicurezza sul lavoro, le emissioni atmosferiche e i trattamenti in campo, ma parzialmente anche le procedure di certificazione, interpretate più come fonte di una sovrapproduzione cartacea che non come strumento in grado di innalzare i livelli di tutela dell'ambiente, dei lavoratori o dei consumatori già normalmente attuati.

¹⁷ Esempio tipico è quello delle autorizzazioni in deroga all'utilizzo dei fitofarmaci, concesse spesso troppo a ridosso del periodo di somministrazione ideale quando non in maniera tardiva, così da vanificarne l'efficacia.

¹⁸ Tale affermazione trova conferma nel dato sui fondi assegnati tramite PSR. A breve distanza dalla scadenza del termine per la richiesta dei finanziamenti, la percentuale dei fondi richiesti ed assegnati si mantiene abbastanza modesta, suggerendo l'opportunità di stimolare maggiormente le domande e di migliorarne la formulazione in modo da incrementare l'accoglimento.

¹⁹ Uno dei più recenti esempi è rappresentato dal DL 152/06, che in recepimento delle direttive comunitarie, stabilisce i limiti per le emissioni atmosferiche applicabili agli essiccatoi. Tale norma risulta ad oggi tra le più criticate e si mantiene priva di attuazione in quanto non solo fissa valori ritenuti tecnicamente irrealistici, date le tecnologie in uso, ma anche perché definisce i suddetti limiti senza tenere conto della variabilità delle emissioni in base alla fase della lavorazione e del periodo dell'anno, omettendo di specificare quale dovrebbe essere il momento ottimale per eseguire la misurazione, trascurando che la natura delle emissioni è per lo più organica, vegetale (al pari dei residui colturali lasciati nei campi o sollevati durante la raccolta) e che queste si verificano solo in periodi limitati (non certo in modo continuativo). Analoghe considerazioni vengono rivolte tuttavia anche a numerosi altri provvedimenti, dal DL 151 sulla prevenzione incendi e lo stoccaggio di combustibili, alle norme sulla contrattualistica per le compravendite alimentari, alle disposizioni sui patentini per l'utilizzo dei trattori e per la revisione di questi veicoli.

²⁰ Molte delle leggi tuttora vigenti sono state emanate diversi decenni fa e si rifanno quindi ad una realtà produttiva, sociale, urbanistica, ambientale completamente diversa da quella odierna, per cui fissano limiti e privilegi che ad oggi appaiono ingiustificati.

manca di un consenso generale su molti argomenti, che impedisce una presa di posizione certa e definitiva ostacolando la risoluzione dei problemi²¹.

Considerazioni simili a quelle fatte per il contesto nazionale, valgono anche per la normativa internazionale. In questo caso, tra gli aspetti più critici rientrano l'evoluzione della disciplina commerciale e della politica agricola comunitaria. La progressiva liberalizzazione degli scambi perseguita in attuazione degli accordi del WTO e mediante una contrattazione diretta con alcune aree emergenti ha ridotto infatti notevolmente il grado di protezione accordato al settore, spesso sacrificandone gli interessi a favore di altri comparti. Parallelamente, gli intenti di tutela dei produttori e consumatori tramite l'implementazione di un sistema di etichettatura chiaro e condiviso si sono scontrati con il persistere di schemi di classificazione e nomenclatura differenti, uniti ad una disomogenea rigidità in sede di applicazione e controllo, favorendo la riproduzione di situazioni di vantaggio di comodo a scapito della trasparenza e delle garanzie di qualità e salubrità dei prodotti.

Per ciò che concerne la PAC, il nucleo centrale del dibattito sembra riguardare invece l'evoluzione dei meccanismi di sostegno al reddito, divenuti cruciali alla luce della perdita di redditività conseguente al mutamento delle condizioni di mercato. In riferimento alla stagione 2014-2020, è prevista infatti un'ulteriore riduzione degli aiuti considerati distorsivi per la concorrenza, finalizzata a completare il processo di correzione delle crisi di sovrapproduzione scaturite dall'impostazione adottata nel dopoguerra e a favorire il processo di convergenza tra le regioni. Tutto ciò a discapito delle specificità colturali e a dispetto del ruolo economico e sociale rivestito dai singoli prodotti. Al di là degli margini di manovra lasciati all'autonomia dei singoli stati e delle incertezze legate al dibattito ancora in corso circa la formulazione definitiva del testo di legge, si stima che il nuovo orientamento porterà ad una contrazione netta degli aiuti per la risicoltura (stimata attorno al 50%), dovuta alla riduzione complessiva del budget disponibile ed ai nuovi criteri di ripartizione tra stati e settori. Date le crescenti difficoltà riscontrate dalle imprese risicole nel retribuzione dei fattori (anche nell'ambito dell'attuale sistema di aiuti) e nel rispetto delle condizioni previste per la concessione delle diverse componenti (pur alla luce delle eccezioni ammesse per la risicoltura, come nel caso del *greening* e della quota mantenibile in forma accoppiata), questo determina inevitabilmente un innalzamento del rischio di espulsione delle imprese dal mercato.

Un'ultima variabile di contesto dimostratasi estremamente critica per il settore è data infine dal clima. Il trend recente mostra infatti come l'aleatorietà delle condizioni meteorologiche incida pesantemente sull'intero processo produttivo, dalla semina al raccolto, generando un aggravio dei costi per le imprese locali. Ogni attività richiede di essere eseguita con un estremo tempismo per consentire uno svolgimento in condizioni ottimali, ma questo si scontra spesso con la disponibilità di finestre temporali estremamente ridotte, sovente in contrasto con l'effettiva disponibilità di attrezzature e personale. La necessità di tutelarsi contro i rischi

²¹ Un esempio pratico di attualità è rappresentato dal dibattito sulle regole per l'etichettatura e la tracciabilità..

legati alla volubilità climatica e agli eventi estremi (gelate, grandine, ecc) ha imposto inoltre un ricorso crescente agli strumenti assicurativi, sostenuti e resi sempre più completi anche dall'evolversi della normativa, contribuendo a ridurre le incertezze a scapito però di un aumento dei costi, mentre le dinamiche delle precipitazioni delle ultime stagioni, caratterizzate da piogge prolungate nelle fasi iniziali del ciclo colturale seguite da lunghi periodi di caldo intenso e siccità, hanno condizionato le semine (ritardandole e restringendo le scelte varietali) ed i trattamenti (alterandone la normale cadenza), alimentando una richiesta supplementare di apporti idrici esterni.

Accanto alle problematiche indotte da fattori esterni alla filiera, si collocano quelle legate alla caratteristiche del sistema stesso. La presenza di una pluralità di operatori di piccole dimensioni (soprattutto se confrontati con i concorrenti stranieri), seppur territorialmente concentrati, animati da un ridotto spirito di collaborazione, contribuisce a mantenere l'offerta frammentata²², creando un forte sbilanciamento dei rapporti a favore delle fasi più a valle della filiera. La limitatezza dimensionale in molti casi procede di pari passo con la debolezza strategica e la monofunzionalità operativa, impedendo di cogliere i nuovi spazi di mercato ed esponendo maggiormente le imprese alle avversità della congiuntura economica e della competizione internazionale, laddove la tendenza verso forme oligopolistiche per le imprese di trasformazione e distribuzione favorisce la difesa dei margini, pur alimentando una certa opacità informativa. Quest'ultima, unita all'assenza di strumenti contrattuali per gestire e programmare sistematicamente le vendite²³, favorisce le speculazioni ed impedisce di contrastare le oscillazioni di prezzo, concedendo ampio spazio alle aspettative e dando vita talvolta a comportamenti controintuitivi, favoriti dall'operato non sempre trasparente e lineare dei mediatori rispetto agli interessi delle parti.

Sotto il profilo relazionale, frammentazione ed individualismo concorrono ad indebolire il modello di interazione, innalzando la conflittualità (mossa principalmente dalla lotta per la difesa dei margini e delle quote di mercato), alimentando la concorrenza orizzontale e indebolendo la capacità di integrazione verticale. In conseguenza di ciò, si registrano difficoltà di coordinamento, che rendono complessa la cofinalizzazione delle azioni, limitandone gli effetti potenziali, ed impediscono il raggiungimento della massa critica necessaria per attivare economie di scala e di scopo in grado di favorire un recupero di competitività. La situazione viene aggravata dall'età media elevata delle unità (e dei titolari), associata al prevalere di modelli gestionali di stampo familiare, che concorrono a creare problemi di ricambio generazionale, favorendo lo sviluppo di strategie deboli, difensivistiche, attente per lo più alla rese ed alle questioni tecniche.

²² Secondo le stime dell'Ente Risi, meno del 15% del venduto fa capo ad organizzazioni di produttori.

²³ L'esperienza locale testimonia solo sporadici tentativi di accordo pre-stagionale a tutela dei quantitativi e dei prezzi, condotti in modo per lo più isolato dalle cooperative locali o da singoli produttori, spesso senza il supporto di un contratto formale, mentre esperienze come quella proposta dalla FIR (filiera italiana riso) sono molto più recenti e ancora limitate.

Soggette ad una crisi di liquidità che limita fortemente le capacità di accantonamento e la solvibilità, e contemporaneamente sottoposte ad una stretta creditizia nei finanziamenti bancari, le imprese si confrontano con una sistematica carenza di risorse, venendo frenate negli investimenti non solo dall'incertezza sul futuro ma anche dagli ostacoli al reperimento di capitali esterni (eccessiva onerosità e/o difficoltà di ottenimento) e dalla contrazione delle risorse interne (insolvenze e riduzione margini). Diventa così difficile non solo aggiornare i macchinari e gli stabili, o ampliare le superfici con formule di acquisto/affitto, ma anche assicurarsi una disponibilità finanziaria idonea per far fronte agli obblighi correnti: i tempi per pagare i fornitori risultano inferiori a quelli necessari per riscuotere i pagamenti, anche perché le vendite avvengono in modo differito rispetto al raccolto e/o all'esecuzione delle lavorazioni e dei trattamenti, mentre i tempi di incasso tendono a dilatarsi (alimentando picchi di vendita a ridosso del raccolto, favoriti dalla ridotta capacità di stoccaggio e dalle esigenze di rientro). Segnali di un parziale rafforzamento della struttura e delle relazioni sistemiche provengono per contro dalla diffusione del contoterzismo nelle attività di produzione e trasformazione. Grazie all'offerta di lavorazioni specialistiche di elevata qualità, fondate sull'impiego di macchinari anche sofisticati (che trovano nel riferimento a grandi volumi e superfici il necessario presupposto per una convenienza d'esercizio), esso testimonia infatti una crescita della professionalità locale, favorendo l'ottimizzazione dei processi (grazie ad una movimentazione dei mezzi e dei materiali più razionale e coerente con la disposizione degli appezzamenti e la richiesta dei mercati e soprattutto ad una maggiore saturazione nell'impiego delle risorse); parallelamente, rivela una maggiore apertura dei modelli gestionali stimolando il dialogo e la concertazione (pur mantenendo una serie di criticità legate alla dipendenza da soggetti terzi per la chiusura dei processi ed alla difficoltà di garantire uniformità e ottimizzazione delle rese in un contesto caratterizzato da forti picchi legati alla stagionalità e sottoposto alla volubilità climatica).

Importanti limiti ed opportunità per il sistema produttivo derivano poi dal mondo della ricerca. Sotto l'impulso della meccanizzazione e grazie agli sviluppi nella chimica e nella genetica, l'agricoltura ha gradualmente spostato i propri paradigmi operativi verso forme più intensive: la crescita delle rese unitarie è andata di pari passo con una riduzione dei tempi e carichi di lavoro, contenendo il fabbisogno di manodopera (divenuta nel frattempo sempre più scarsa e costosa). Parallelamente, i progressi nell'elettronica hanno portato alla nascita dei sistemi di controllo precisione e stimolato l'automazione: livellatrici laser, interfacciamento con i sistemi gps, moderni essiccatoi, irroratrici computerizzate, mappe dei fabbisogni, sono solo alcune delle più evidenti espressioni dei passi avanti verso un'agricoltura di precisione, attenta a minimizzare i costi e gli sprechi, come anche l'impatto dei processi sull'ambiente.

Al di là dei contributi a sostegno del settore e dei pur numerosi esempi di collaborazione instaurati, molteplici sono tuttavia le critiche mosse al sistema della ricerca (pubblica e privata) in merito all'effettiva capacità di risposta alle esigenze operative delle imprese, tanto

da alimentare un atteggiamento di parziale diffidenza verso i risultati proposti, unitamente alla richiesta di sperimentazioni più mirate in relazione alle tematiche di maggior rilievo (lotta alle infestanti, sviluppo varietale) e di un maggiore divulgazione. Se molte delle innovazioni hanno migliorato i raccolti, riducendo lo sforzo fisico necessario per ottenerli, altrettanto non può dirsi per l'impegno finanziario e cognitivo richiesto. Il costo dei macchinari ha subito infatti un'evidente impennata, aumentando i tempi di ammortamento e i carichi di lavoro richiesti per la saturazione, mentre è divenuta più complessa la fruibilità delle tecnologie (con annessi problemi di formazione del personale ed esternalizzazione della manutenzione), alimentando una certa resistenza verso il loro impiego. Alquanto critico risulta inoltre il connubio tra elettronica e condizioni di esercizio: l'affidabilità degli strumenti trova infatti un forte limite nell'esposizione a situazioni climatiche difficili (umidità, picchi di temperatura), come nel contatto con agenti chimici e nella forte discontinuità di utilizzo²⁴, rivelando ineluttabili margini di discrezionalità insiti nella taratura degli strumenti (soglie di tolleranza, intervalli spazio-temporali di rilevazione dei dati, ecc).

Un ruolo particolare tra le criticità della ricerca riguarda la questione chimica. Il crescente peso assunto da questo tipo di prodotti ha contribuito ad esporre il sistema alle fluttuazioni dei prezzi del petrolio e dei suoi derivati, penalizzando ulteriormente la sostenibilità economica dei processi. Nel campo degli antiparassitari, la necessità di intervenire tanto durante il ciclo colturale quanto in fase di trasformazione e stoccaggio impone la disponibilità di una gamma alquanto ampia di prodotti, compatibili con le diverse tipologie di parassiti ma anche con le sempre inferiori percentuali di residui ritenute ammissibili dalla normativa nel passaggio dal riso grezzo al bianco²⁵. Dal punto di vista dei diserbi, invece, la ricchezza varietale e l'eterogeneità dei contesti colturali rendono complesso non solo lo sviluppo di trattamenti ottimali (spingendo a puntare sull'ottenimento di prodotti flessibili, che finiscono con l'imporre inevitabili compromessi tra prezzo ed efficacia) ma anche la loro selezione ed impiego (presupponendo una discreta conoscenza dei meccanismi di azione e delle modalità/tempistiche di somministrazione ottimali, tanto da richiedere sovente l'affiancamento di esperti agronomi. L'evoluzione della legislazione in materia, tende inoltre a favorire l'incertezza, fornendo indicazioni non sempre chiare e mutevoli sulle condizioni di ammissibilità dei principi attivi e restringendone progressivamente il numero, con una diminuzione dell'alternanza ed un incremento dei fenomeni di resistenza.

Gli stessi fertilizzanti si rivelano infine un'arma potenzialmente a doppio taglio. Nati per colmare il gap esistente in natura nella capacità dei terreni di sostenere correttamente la

²⁴ L'intero processo è caratterizzato dall'alternanza tra picchi di impiego nei momenti cruciali del ciclo e periodi anche prolungati di inattività, soprattutto nella stagione invernale.

²⁵ Una volta ultimate le operazioni di prima trasformazione, la possibilità di intervento si limita infatti alla disinfezione e controllo dei locali per lo stoccaggio ed al ricorso a tecniche di protezione meccaniche in sede di confezionamento e conservazione (atmosfera protettiva, basse temperature, sottovuoto), con un aggravio dei costi di produzione (minore conservabilità del prodotto, difficoltà di trasporto, soprattutto nei periodi più caldi, ed aumento dei resi, necessità di conseguimento di patentini abilitativi e/o di ricorso a ditte esterne per trattamenti che richiedano una specifica autorizzazione).

crescita delle piante, a fronte del progressiva contrazione dei metodi di concimazione naturale dovuta all'arretramento della zootecnia, hanno dimostrato di potersi tradurre in un pericolo non solo per l'ambiente ma anche per il processo produttivo. Un somministrazione non corretta (in termini quantitativi o nelle tempistiche) può rivelarsi infatti pregiudizievole non solo per la qualità dei suolo (persistenza ed accumulo degli inquinanti, riduzione delle proprietà naturali, duplicazione dei trattamenti) ma anche per lo sviluppo delle colture (favorendo, ad esempio, la tendenza all'allettamento o allo sviluppo di patologie fungine), con ripercussioni economiche non indifferenti²⁶.

Gli aspetti sopra discussi richiamano più in generale la tematica del rapporto tra sistema produttivo e contesto naturale, esplicitando a vario titolo alcuni degli aspetti che concorrono a definire la criticità della questione ambientale. In alcune zone la risicoltura rappresenta l'unica forma di utilizzo del suolo possibile e ha concorso a migliorare progressivamente la qualità dell'ambiente, favorendo l'introduzione di forme di regolazione e manutenzione delle acque che hanno permesso non solo di ampliare le superfici per usi produttivi (bonifiche, sottrazione alla cementificazione, contrasto della risalita del cuneo salino), ma anche di sanificarle (lotta alla malaria), creando opportunità di reddito ed agendo a tutela delle falde e dell'equilibrio idrogeologico. Da un punto di vista naturalistico, inoltre, il particolare habitat che si è venuto a creare (zone umide) ha favorito l'insediamento e la proliferazione di numerose specie animali e vegetale, stanziali e migratorie, anche protette. Trattandosi di un'attività che riconosce nell'ambiente una delle materie prime essenziali per la produzione, ha da sempre dimostrato una forte attenzione per la sua tutela, sviluppando nel tempo tecniche colturali sempre più eco-compatibili ed eco-sostenibili, andando a limitare progressivamente le pratiche ritenute potenzialmente nocive ed inquinanti (passaggio a forme di produzione biologica, integrata, ecc) ed attivandosi – anche a prescindere da eventuali obblighi normativi – per la difesa e riproduzione delle risorse naturali²⁷.

Nonostante ciò, appare innegabile come gli equilibri che la risicoltura ha saputo creare risultino alquanto labili, data la diffusa presenza di pratiche potenzialmente dannose per l'ambiente, legate ad un massiccio impiego di prodotti chimici come anche alla peculiarità dei processi di lavorazione (sommersioni, monosuccessione) e di gestione dei residui colturali. E' possibile citare in merito una produzione, pur modesta, di gas serra (formazione del metano durante la decomposizione anaerobica dei materiali di scarto), come anche le immissioni nocive legate ai trattamenti, al funzionamento degli impianti o disperse durante la raccolta,

²⁶ Il difficile equilibrio tra stati di carenza ed eccesso è testimoniato anche dalla presenza di un circuito vizioso, scaturito da un'iniziale disponibilità di grandi quantitativi di concimi chimici a basso costo, che ha portato ad eccedere nel loro impiego, con conseguenze ambientali talvolta devastanti, che hanno spinto a loro volta allo sviluppo di varietà (Clearfield) meno soggette agli svantaggi da sovra utilizzo, ma proprio per questo anche strettamente subordinate ad un cospicuo livello di fertilizzazione..

²⁷ Tale caratteristica è stata per altro oggetto di un esplicito riconoscimento da parte degli organismi comunitari, attraverso l'esenzione della risicoltura – quantomeno nella forma legata a tecniche di prevalente sommersione – da una serie di obblighi connessi all'ottenimento delle quote per il *greening*, ritenendo le pratiche colturali implementate già di per sé espressione di un comportamento virtuoso compatibile con la tutela dell'ambiente.

come pure i rischi di accumulo di sostanze tossiche nel terreno e nelle falde dovuti ad un impiego non corretto dei fitofarmaci e dei fertilizzanti, o ad una loro somministrazione in presenza di condizioni meteorologiche sfavorevoli.

Dato il parallelo contributo offerto alla tutela ambientale, una contrazione delle superfici coltivate a riso potrebbe rivelarsi in ogni caso anche più dannosa delle sue emissioni: la riduzione della domanda di acqua per le risaie potrebbe infatti mettere a rischio gli equilibri idrogeologici, riducendo le capacità di intervento dei consorzi nell'ambito della manutenzione e prevenzione, aumentando i consumi di acqua²⁸ e penalizzando l'alimentazione delle falde a valle, con importanti ripercussioni anche sull'ecosistema delle zone umide (perdita di parte della fauna e flora, minore salubrità e fruibilità degli ambienti).

Considerati nel loro complesso, i fattori sinora esaminati hanno concorso ad alimentare una serie di spinte contrastanti che hanno agito sull'offerta esacerbandone le incongruenze intrinseche. Sotto il profilo quantitativo, sebbene il progresso chimico e tecnologico abbia fornito un indubbio sostegno all'incremento delle rese, mettendo a disposizione sementi selezionate, correttivi colturali, sistemi di monitoraggio e macchinari di precisione, che hanno consentito di aumentare i volumi, ridurre le perdite e contenere i difetti del prodotto, il frequente riproporsi di annate meteorologicamente sfavorevoli, l'evoluzione delle politiche di sostegno comunitarie in direzione del disaccoppiamento dei titoli, le criticità incontrate nel collocamento (a causa della congiuntura sfavorevole) ed il clima di crescente incertezza per gli operatori (dovuto al perdurare della crisi ed alle crescenti oscillazioni dei prezzi) hanno creato i presupposti per una potenziale contrazione dei volumi grezzi attraverso una riduzione delle superfici coltivate e quindi per un possibile deficit di materia prima per l'intera filiera.

In tema di collocamento, resta inoltre il problema del *mismatch* varietale: la produzione locale tende infatti ad operare le proprie scelte in modo adattivo rispetto ai trend delle quotazioni e delle campagne di collocamento precedenti del risone, mentre non attribuisce un peso adeguato alle esigenze qualitative espresse dal mercato, finendo per creare situazioni di eccedenza in determinati segmenti (risi da interno), con ripercussioni negative sui prezzi, e condizioni deficitarie in altri (risi parboiled, tondi e lunghi B)²⁹.

Il concomitante incremento dei costi di produzione ha contribuito in tal modo a minare seriamente la sopravvivenza delle imprese, favorendo un aumento del tasso di espulsione ed i fenomeni di accorpamento. Il rincaro del costo del lavoro, dovuto all'innalzamento degli oneri sociali e degli obblighi formativi ed assicurativi, ha incrementato ulteriormente il divario rispetto ai costi operativi delle economie emergenti, incentivando i processi di sostituzione col

²⁸ Il consumo di acqua di altre colture potrebbe rivelarsi maggiore implicando congiuntamente un maggiore spreco dovuto alla minore capacità di trattenere e rilasciare gradualmente l'acqua, disperdendone solo una percentuale minima (le stime disponibili parlano di una capacità delle risaie di ritrasferire l'80% circa dell'acqua immessa nelle celle).

²⁹ Il modesto livello raggiunto dalle quotazioni ha contribuito a migliorare il dato sulle vendite, penalizzando per contro la redditività dei coltivatori, essendo stati questi ultimi a scontare in prevalenza l'erosione dei margini dovuta al calo dei prezzi.

capitale. Parallelamente, si sono accresciuti anche i costi delle risorse idriche, a causa non solo di un aumento del valore unitario del bene, ma anche del maggiore consumo indotto dalla scarsa compatibilità tra i livelli delle precipitazioni naturali e le esigenze dei cicli colturali. In modo analogo, si è assistito ad un rincaro dei costi di trasporto e dei fitofarmaci (e più in generale di tutti i prodotti chimici), dovuti all'andamento del prezzo del petrolio ed all'evoluzione della normativa (riduzione delle agevolazioni sui carburanti agricoli), come pure dei canoni di affitto dei terreni, dai mangimi e sementi nonché dei livelli di tassazione, tanto da configurare una situazione in cui la maggioranza degli operatori non sarebbe ad oggi in grado di ottenere un ritorno economico dall'attività svolta in assenza dei contributi integrativi a sostegno del reddito offerti dalla politica agricola comunitaria.

4 Oltre il presente: scenari evolutivi ed ipotesi strategiche per il rilancio del sistema

A fronte di una situazione paradossalmente critica data dall'esposizione a fattori per propria natura incontrollabili, come il clima, e dalle debolezze strutturali del sistema, esacerbata dalle dinamiche dei mercati e destinata a divenire insostenibile alla luce dei cambiamenti già ad oggi ipotizzabili nelle regole del gioco internazionali, le ipotesi che si configurano per il futuro della risicoltura sembrano offrire una prospettiva non particolarmente rosea, ventilando la sempre più concreta ipotesi di un inasprimento della selezione di mercato con conseguente fuoriuscita di una larga fetta di operatori, quantomeno in assenza di adeguati e tempestivi correttivi. Sebbene i dati più recenti rivelino una discreta tenuta delle superfici e della produzione (favorite da un clima ostico ed incerto, che ha ritardato fortemente le semine impedendo di passare ad altri seminativi, e dalle speranze – in parte avveratesi – di ulteriori proroghe nell'entrata in vigore della nuova PAC)³⁰, i trend del fatturato e della base demografica confermano i timori che una mera riproduzione di assetti odierni conduca verso un'accentuazione dei processi di accorpamento, unita ad una contrazione dell'offerta locale, con ripercussioni negative sulla disponibilità di materie prime per la filiera ed una perdita di beni per usi alimentari. La graduale scomparsa degli incentivi accoppiati e delle protezioni accordate dalle politiche commerciali spingerà infatti verosimilmente le imprese a privilegiare ancor più strategie come l'innalzamento della resa unitaria e l'abbattimento dei costi di produzione, alla ricerca di un recupero dei margini, portandole ad orientare le scelte anche in relazione agli obiettivi prioritari espressi dalle politiche di incentivazione a carattere ambientale e legate alla salute (e quindi anche all'alimentazione), divenute ormai dominanti in termini direttrici ed ammontare di risorse disponibili. Stanti i vincoli colturali legati alle caratteristiche dei terreni, al sistema irriguo e ai costi/tempi di transizione richiesti da una parziale modifica delle competenze ed attrezzature, l'ipotesi più plausibile appare in tal senso

³⁰ L'entrata in vigore di quest'ultima è stata prorogata al 1° gennaio 2015, con la previsione di un adeguamento progressivo alle nuove regole, che di fatto consentirà di transitare gradualmente verso il nuovo assetto, mantenendo in vita ancora per alcuni anni una parte dell'attuale sistema di aiuti.

quella di una progressiva contrazione delle superfici coltivate a riso a favore di altri cereali o di beni destinabili a biomassa, con effetti negativi a valle sulle imprese di trasformazione³¹. Pur in un'ipotesi di conferma della vocazione originaria, è altresì plausibile che la crescente focalizzazione sulla compressione dei costi alimenti comportamenti controproducenti di blocco degli investimenti e pregiudichi gradualmente l'attenzione per la qualità delle materie prime e dei processi³², arrivando a sacrificare la difendibilità del sistema nel lungo periodo nella speranza di un ritorno immediato sulla remuneratività della gestione.

L'esperienza nazionale ed internazionale insegna tuttavia che, anche a fronte di difficoltà estreme, nessuna strada appare mai completamente preclusa laddove gli interessi delle parti in causa riescano a coordinarsi per dar vita ad azioni sistemiche in grado di trasformare i pericoli e le debolezze in opportunità per il cambiamento e la transizione verso modelli più virtuosi. Sebbene le dinamiche internazionali non consentano, pur alla luce dei notevoli progressi resi possibili dall'evoluzione genetica e delle tecnologie produttive, di ipotizzare ampi margini di espansione per la risicoltura nazionale, l'obiettivo di una difesa delle quote di mercato acquisite, unito ad una tutela del suo contributo ambientale, appare in tal senso realisticamente raggiungibile, oltre che quanto meno auspicabile alla luce del ruolo economico e sociale svolto da questo settore.

La numerosità delle variabili e degli attori in gioco, oltre all'eterogeneità delle interconnessioni che tra questi si realizzano, rende certamente più complessità la definizione di interventi correttivi, amplificando per contro la varietà delle leve potenzialmente fruibili. All'interno del pur ampio ventaglio di azioni ipotizzabili, una prima linea guida fondamentale è rappresentata dal rafforzamento delle strategie commerciali. Sotto questo aspetto, appare innanzitutto fondamentale avviare un cambiamento culturale, ancor prima che strutturale o relazionale, andando ad intervenire non solo dal punto di vista imprenditoriale, per rimuovere gli atteggiamenti potenzialmente deleteri per lo sviluppo esaminati in precedenza (paragrafo 3), ma anche dal punto di vista del consumatore, per rafforzare e diffondere una cultura alimentare che approfondisca la conoscenza del riso e delle sue varietà, esplicitandone le proprietà e gli impieghi ideali, e contemporaneamente veicoli ed arricchisca la percezione di qualità del prodotto. In tale direzione, già numerose azioni sono state intraprese, sia dai singoli che dalle associazioni, per favorire la conoscenza delle caratteristiche organolettiche e di salubrità del prodotto, per rinnovare l'immagine esaltandone la versatilità d'impiego, come anche per certificare il profilo qualitativo dei processi di produzione, trasformazione e commercializzazione (ricerca di maggiore trasparenza e chiarezza attraverso la tracciabilità dei prodotti e l'ottenimento di denominazione di origine, ecc), andandolo continuamente ad

³¹ Una contrazione delle produzioni interne potrebbe rendere complesso per queste ultime assicurare continuità e completezza alla propria offerta. Anche la sostituzione del riso nazionale con quello di importazione in tal caso non rappresenterebbe una valida alternativa, poiché potrebbe indurre un aumento dei costi e in ogni caso non potrebbe fornire ai consumatori (e quindi ai rivenditori) le medesime garanzie di qualità e salubrità.

³² Tali atteggiamenti appaiono per altro già ravvisabili nella riduzione dei tassi di sostituzione delle attrezzature, nella difficoltà ad intraprendere azioni promozionali, come nel minor impiego di sementi certificate.

arricchire di contenuti, nell'intento di creare nuove nicchie in un mercato ormai maturo, come anche di porre le basi per un rafforzamento della percezione del plusvalore offerto dal prodotto italiano da parte dei potenziali clienti. Manca tuttavia un'attività di promozione organica e sistematica, condotta a livello nazionale, che impedisca di disperdere risorse attraverso una mera duplicazione delle iniziative, con un bilancio non sempre favorevole tra costi e benefici. Ampi spazi d'azione restano inoltre nel campo dell'educazione alimentare ed in tema di qualità. A partire dal livello scolastico fino all'ambito sanitario (impieghi preventivi e per fini curativi), viene ribadita l'esigenza di una maggiore comunicazione, per sfatare alcuni falsi miti e ribadire le potenzialità delle diverse forme e canali di fruizione, mentre il continuo mutamento delle tecnologie e dei gusti dei consumatori sembra alimentare un processo un costante ridefinizione del concetto di qualità, estendendone a dismisura contenuti ed opportunità.

Sotto il profilo delle strategie di penetrazione dei mercati, sembra opportuna inoltre la transizione verso forme più attive e consapevoli, fondate su di un'attenta analisi delle potenzialità commerciali e delle relazioni instaurabili, finalizzata allo sviluppo di soluzioni differenziate in base al contesto geografico ed ai segmenti individuati. Accanto ad una più generica esortazione al passaggio verso un maggior controllo diretto dei canali distributivi (basato su un rapporto più chiaro e bilanciato con la GDO e lo sviluppo di una filiera corta, che consenta di bypassare parte dell'intermediazione in un tentativo di recupero dei margini) e alla diversificazione della clientela (in un'ottica di frazionamento dei rischi ed ampliamento delle quote), pare ravvisabile l'esigenza di una più attenta difesa delle posizioni di mercato, conseguibile mediante il consolidamento dei rapporti con i committenti, l'ampliamento dei circuiti (subordinato ad attente analisi di fattibilità fondate su un'approfondita conoscenza della domanda potenziale e delle sue dinamiche) ed una revisione qualitativa dei target di riferimento (mirante a svincolare i produttori da mere politiche di costo e ad accentuare il riconoscimento del contenuto immateriale del prodotto). In tal senso, le recenti dinamiche della domanda evidenziano ad esempio l'apertura di nuove opportunità legate ai fenomeni migratori (con conseguente contaminazione delle culture alimentari), alla modifica degli stili di vita (piatti pronti, ricerca di minori tempi di cottura, evoluzione della ristorazione) e all'affermarsi di particolari "mode" nei consumi sotto l'impulso dell'alta cucina (utilizzo di risi colorati o di particolari derivati).

Da simili considerazioni risulta altresì evidente come al tema delle strategie commerciali si colleghi strettamente quello più generale delle strategie relazionali, in riferimento al quale cruciale diventa la questione dei livelli di coordinamento ed integrazione. Entrambi questi aspetti rappresentano infatti il presupposto per un rafforzamento della posizione dei coltivatori nell'ambito della filiera, un miglioramento del controllo sulle fasi a maggior valore aggiunto ed un ampliamento delle opportunità di mercato. Le azioni dovrebbero riguardare in tal caso non solo i rapporti orizzontali ma anche quelli verticali, così da ridurre le inefficienze

legate all'elevata concorrenzialità e la conflittualità, favorendo la focalizzazione delle risorse sull'individuazione di obiettivi e strategie condivise. In un contesto economico-normativo in cui i vincoli all'azione individuale si moltiplicano a fronte di un incremento dei benefici di quella collettiva, fare sistema appare tanto necessario quanto complesso. I processi di accorpamento e crescita dimensionale in atto infatti hanno saputo contrastare solo in parte i problemi legati alla frammentazione dell'offerta, rafforzando tensioni legate alla lotta per i margini, mentre le forme spontanee di aggregazione hanno raccolto un'adesione alquanto limitata, penalizzata dalla formazione di pareri contrastanti sulla loro efficacia. Nel dialogo con gli attori a valle, l'imprescindibilità dei rapporti per un collocamento del prodotto si scontra con le diffidenze dei coltivatori e le profonde differenze negli stili gestionali, unita ad una compressione dei margini di manovra dovuta alla configurazione oligopolistica delle riserie e della GDO, che rallenta il dialogo tra le parti, limitando l'affermazione dei contratti di filiera. Nei confronti degli altri risicoltori, invece, sono soprattutto i timori di perdere il controllo sulla gestione, la possibile incompatibilità degli obiettivi, le difficoltà di interazione con specifici soggetti, i rischi di degenerazione del modello verso un irrigidimento strategico e/o formale (con un conseguente aumento delle problematiche e dei costi di gestione e controllo), a frenare le adesioni alle cooperative, limitando la partecipazione ad un nucleo ristretto di imprese. Tali strumenti andrebbero invece potenziati e diffusi, potendo garantire una maggiore trasparenza nelle interazioni ed una migliore programmazione dell'attività, unite ad una riduzione degli attriti e dell'incertezza legata alle quotazioni e al collocamento, stimolando il raggiungimento di economie di scala/di scopo funzionali alla competitività del sistema. Nel caso delle cooperative, inoltre, l'azione svolta tende ad arricchirsi di ulteriori vantaggi, consentendo l'accesso a nuove funzioni (grazie all'ampliamento delle risorse disponibili ed al frazionamento del rischio), favorendo la socializzazione delle conoscenze e dei rischi e sgravando (almeno nelle forme efficienti) l'imprenditore da una serie di carichi gestionali ed amministrativi. Tra i principali benefici già riscontrati nelle pregresse esperienze rientrano ad esempio i servizi di compensazione delle rese, gli interventi per prestiti a tasso agevolato (favorite da normativa regionale in ottemperanza ai regolamenti comunitari) e le anticipazioni, la tutela giuridica in sede controversie ed i servizi di stoccaggio, disinfezione, promozione e distribuzione collettiva del prodotto.

Laddove integrazione e cooperazione spontanei ed informali stentano ad affermarsi per il persistere di forti spinte individualistiche, pare aumentare l'utilità del ricorso a strumenti più espliciti e formalizzati di coordinamento, che superino i timori di *free riding* ed appiattimento del livello qualitativo dell'offerta, consentendo di collaborare proficuamente lungo la filiera. Testimonianze di tale tendenza emergono per altro non solo dalle più recenti esperienze della contrattualistica privata locale, ma anche dal moltiplicarsi delle iniziative volte alla

costituzione di raggruppamenti – anche sovra provinciali – connotati da una specifica identità e comunanza settoriale oltre che da autonomia giuridica e gestionale³³.

Legata infine al tema della questione ambientale emerge un'ultima serie di indicazioni strategiche utili per il rafforzamento della competitività del sistema. Sostenibilità ambientale ed economica sembrano infatti procedere di pari passo, legando inscindibilmente la valorizzazione del prodotto a quella del contesto territoriale in cui prende forma. A prescindere dai progressi nella riduzione delle immissioni inquinanti e l'innalzamento della qualità, ulteriori margini di miglioramento sembrano persistere nell'ambito della tutela delle risorse naturali e delle capacità produttive del territorio, finalizzate alla minimizzazione degli impatti dei cicli produttivi e ad un incremento del pregio paesaggistico e naturalistico delle aree. La funzione di prevenzione e controllo idrogeologico viene messa in pericolo ad esempio dalla crescente domanda di acqua per usi competitivi (energetici, civili e industriali più che primari) e della concomitante riduzione della sua disponibilità (piogge irregolari, scioglimento ghiacciai, scarsa capacità di immagazzinamento da parte della rete attuale di bacini artificiali) suggerendo l'utilità – per altro già recepita dal Piano Irriguo Nazionale – di creare nuovi invasi (medio-piccoli, in zone collinari e di pianura) per aumentare le riserve e ridurre gli effetti inflazionistici legati alla concorrenzialità degli impieghi. D'altro canto, i benefici connessi allo sviluppo della *precision farming* dimostrano l'opportunità di un'ulteriore diffusione di queste metodologie, compatibili non solo con una riduzione delle emissioni nocive, ma anche col contenimento dei costi d'esercizio e quindi con un miglioramento della redditività d'impresa (ottimizzazione dei trattamenti e delle lavorazioni per evitare sprechi e duplicazioni). Per molti imprenditori inoltre la richiesta di una maggiore attenzione per la tutela ambientale insita nella normativa comunitaria e nazionale continua ad essere letta più come vincolo ad aggravio dei costi, che non come investimento finalizzato al rafforzamento della percezione di qualità del prodotto, impedendo di coglierne le opportunità implicite: l'originalità paesaggistica e le tradizioni culinarie locali si configurano infatti come possibile volano per ampliare la fruibilità del territorio, offrendo nuove forme di integrazione dei redditi (turismo enogastronomico, naturalistico, cicloturismo, interfacciamento con la domanda di ricettività indotta da grandi eventi, fattorie didattiche, ecc) e l'ottenimento di finanziamenti pubblici. A tal proposito, è importante notare come, a fronte di un arretramento della PAC nel sostegno ai redditi agricoli, acquista un peso crescente il ruolo svolto dai PSR, ricadendo sulle politiche regionali il compito di sostituirsi agli aiuti comunitari nel contribuire a garantire un'adeguata remunerazione ai fattori.

Trasversali rispetto alle considerazioni svolte finora sono infine l'implementazione di un sistema di ricerca più forte e mirato, capace di supportare tempestivamente le imprese nella risposta alle istanze dei mercati ma anche di fornire gli stimoli per indurre attivamente il

³³ Si pensi ad esempio al distretto di qualità del riso vercellese, o al distretto del riso e del risotto promosso dalla CCIAA di Pavia, alla filiera del riso venere e alla dop riso di Baraggia Biellese e vercellese, all'accordo quadro sulla filiera italiana del riso.

cambiamento, come anche lo sviluppo di strumenti finanziari ed assicurativi specifici per le esigenze del settore, che consentano di superare i limiti posti dai vincoli di risorse, contrastando la naturale aleatorietà dei processi. Sotto il primo aspetto, la risicoltura potrebbe trarre beneficio da un ulteriore sviluppo e fertilizzazione incrociata delle conoscenze meccaniche, agronomiche, chimiche, oltre che commerciali, di marketing ed informatiche, innalzando il livello qualitativo dell'offerta e la produttività. Interessanti opportunità sembrano legarsi attualmente al reimpiego di residui colturali e scarti di lavorazione (biomasse, alimenti per animali, ammendanti, isolanti, contenitori biodegradabili), laddove l'utilità ambientale ed economica verrebbero a sommarsi, trasformando in valore ciò che ora rappresenta un costo (gestione e smaltimento), come pure all'impiego di mezzi aerei per la somministrazione dei fertilizzanti e le semine³⁴ (già sperimentato per i trattamenti antizanzare, consentirebbe di ridurre le tempistiche e il compattamento dei suoli, incremento la precisione della distribuzione) e ad un progresso della selezione genetica capace di coniugare l'incremento delle rese e delle proprietà fisiche ed organolettiche del riso con lo sviluppo di varietà idonee a soddisfare le esigenze del mercato.

5 Conclusioni ed ipotesi di lavoro future

Il confronto con le sfide poste dall'evoluzione del quadro di riferimento economico, sociale e ambientale, reso ancor più ostico dalla presenza di debolezze strutturali, strategiche e relazionali interne al sistema, mette in luce la compresenza di un insieme alquanto ricco ed articolato di luci ed ombre, che sottopongono la risicoltura a spinte contrastanti, alimentando la ricerca di un nuovo equilibrio in grado di coniugare rafforzamento e sostenibilità della crescita. L'eterogeneità degli attori e delle variabili in gioco complica l'azione ma ne amplifica le opportunità, aprendo la strada ad una pluralità di ipotesi evolutive. Tralasciando gli scenari più estremi per concentrarsi sui percorsi che appaiono maggiormente plausibili allo stato dei fatti, diventa essenziale individuare strategie capaci di trasformare le attuali sfide alla sopravvivenza in un'occasione di rivalorizzazione delle risorse e delle peculiarità locali. A fronte del medesimo principio ispiratore (massimizzazione dei punti di forza e del concomitante ridimensionamento delle criticità, nel tentativo di difendere e rafforzare i vantaggi competitivi acquisiti), le discriminanti in grado di favorire la transizione verso soluzioni di maggior successo sembrano diverse: coesione, coordinamento, integrazione, innovazione, qualità, sostenibilità diventano parole chiave per individuare i cardini delle strategie d'impresa e dell'azione collettiva.

Partendo dalle considerazioni svolte, il prosieguo della ricerca verrà focalizzato sul consolidamento delle reti a supporto del settore, sostenendo l'individuazione e la costituzione di una macro-area risicola, nell'ambito della quale si cercherà non solo di contestualizzare i

³⁴ La normativa vigente vieta infatti esplicitamente tale strumento per la somministrazione di fitofarmaci.

modelli strategico-operativi dominanti, ma anche di declinare i possibili scenari evolutivi e le strategie di rilancio miranti a rifondare l'operatività e la redditività delle imprese su fattori più idonei a garantirne la sostenibilità. Mediante l'istituzione di un meccanismo di confronto e dialogo continuativo con gli assessorati regionali e gli enti territoriali competenti, si cercherà di approfondire il tema degli impatti delle riforma in atto nel I e II Pilastro della Politica Agricola Comune, andando ad individuare possibili percorsi evolutivi in grado di coniugare economicità e tutela ambientale, di agevolare la messa a sistema dei diversi attori e di conferire una visione unitaria alle azioni ed alle linee guida proposte, pur nel rispetto e nella valorizzazione delle singole specificità locali.

Bibliografia

- Aimone S., Cagliero R., Cominotti C, (2005) *Filiere e politiche agroindustriali in Piemonte*, Ricerca commissionata dalla Regione Piemonte, Assessorato Ambiente Agricoltura e Qualità
- AIRI (2011) A rischio il futuro del riso italiano. Il disaccoppiamento dell'aiuto specifico dal 2012, verso la riforma della PAC (mimeo)
- Borri I., Cagliero R., Trione S. (2006) La risicoltura in Piemonte I risultati economici delle aziende RICA nel decennio 1995-2004, INEA Piemonte.
- Casati D., Banterle A., Baldi L. (1999) *Il distretto agro-industriale del riso*, F.Angeli, Milano.
- Commission of the European Communities (2002), *Rice, markets, CMO and medium term forecast*, Brussels.
- COPA-COGECA (2010) La coltivazione di riso nell'UE - Un delicato equilibrio con l'ambiente <http://copa-cogeca.be>
- Ente Nazionale Risi (2012) Riso: evoluzione di mercato e sue prospettive, <http://www.enterisi.it>
- Ente Nazionale Risi (anni vari) banca dati sulle statistiche della risicoltura italiana
- European Commission (2013), *The Common Agricultural Policy after 2013* <http://ec.europa.eu/agriculture>
- FAO (anni vari), <http://faostat.fao.org>
- Garofoli. G (2010) *Modelli Locali di sviluppo*, F.Angeli, Milano
- IRES (2013) *La green economy in Piemonte*, Rapporto Ires
- ISMEA (2010) Report economico finanziario: Agrumi , Bovini da latte, riso, suini, vivaismo, <http://www.ismea.it>
- ISTAT (anni vari), <http://www.istat.it>
- PROSPERA (2012) Relazione di filiera. Riso, <http://www.irespiedmonte.it>
- USDA (anni vari), Rice outlook, Economic Research Service report, <http://www.ers.usda.gov>